LA SCOPERTA

DELLE

OSSA DI DANTE

RELAZIONE STORICO-CRITICA

DI

ROMOLO CONTI

CAPO INGEGNERE DEL MUNICIPIO DI RAVENNA

LA SCOPERTA

DELLE

OSSA DI DANTE

RELAZIONE STORICO-CRITICA

DI

ROMOLO CONTI

CAPO INGEGNERE DEL MUNICIPIO DI RAVENNA

RAVENNA

R. STABILIMENTO TIP. DI GAETANO ANGELETTI

1865.

ROGITO

fatto in Ravenna nelle ore 10 antimeridiane del giorno 27 Maggio 1865

PER SOLENNEMENTE CERTIFICARE

LO SCOPRIMENTO DELLE OSSA DEL DIVINO POETA.

REGNANDO SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Ravenna questo giorno di sabbato ventisette 27 *del mese di maggio dell' anno milleottocentosessantacinque* 1865 *alle ore dieci* 10 *del mattino.*

Nel solenne evento di festeggiare in questa città il sesto Centenario dalla nascita del Divino Poeta, il Municipio di Ravenna sempre devoto alla custodia e perpetua conservazione fra noi delle reliquie mortali dell' Allighiero tantocchè, suo malgrado, rifiutavasi ad accogliere il fratellevole e gentile invito del loro trasporto a Firenze, ebbe determinati molti e diversi ristauri al Tempietto del suo Sepolcro, ed alle circostanti fabbriche, ordinando, che si eseguissero anche alcuni scavi al fine di conseguire notizie storiche sui luoghi stessi in relazione alla sepoltura di Dante, che rimontassero possibilmente al principio del secolo decimoquarto, *sotto la presidenza* dell' Ingegner Capo del Genio

Civile Cav. Filippo Lanciani e dell' Ingegner Capo del Municipio Romolo Conti.

E già si procedeva da molti giorni addietro ai ristauri ed agli scavi, quando, con indicibile letizia, e meraviglia di quella parte di popolo che assisteva ordinariamente ed affettuosamente ai lavori, dalli muratori Pio di Luigi Feletti ed Angelo Dradi fu scoperta una Cassa di legno di struttura informe la quale trovavasi entro il muro esterno a mezzodì della Cappella di Braccioforte, e precisamente alla destra di chi entra in un incasso del muro alto da terra metri 0. 46 centimetri quarantasei, lungo metri 0. 90 centimetri novanta alto metri 0. 33. 5 centimetri trentatre e millimetri cinque, e profondo metri 0. 31 centimetri trentuno. Tale incasso corrisponde ad una antica porta ivi esistente già chiusa in cemento di terra, e che si vede internamente strappata per quanto esigevano le dimensioni della Cassa. Dalla parte interna della Cappella era la Cassa difesa da un' incoltellata di mezzanelle, ossiano pezzi laterizi lunghi metri 0. 29 centimetri ventinove, larghi metri 0. 14. 5 centimetri quattordici e millimetri cinque, e grossi metri 0. 03. 5 centimetri tre e millimetri cinque.

Questa porta è situata all' angolo esterno di detto muro dove s' intesta col muro esterno della Cappella gentilizia de' Rasponi nella Chiesa di S. Francesco.

La cassa è di tavole di abete lunga esternamente metri 0. 77 centimetri settantasette, larga metri 0. 28. 4 centimetri ventotto e millimetri quat-

tro, alta metri 0. 30 centimetri trenta. Nel coperchio e dalla parte interna trovasi scritta a penna le seguente leggenda

Dantis Ossa
Denuper revisa die 3 *Junij* 1677.

contornata da cinque gigli o fiori parimenti a penna.

Sulla pagina esterna del fondo che poggiava sul muro trovasi scritta sempre a penna l' altra leggenda

Dantis Ossa
A me Frē Antonio Santi hic posita
Aῆo 1677. *Die* 18 *Octobris*

Non appena rinvenuto questo sacro deposito, è stato trasportato entro il tempio di Dante sotto la vigilanza dell' assistente comunale Gio. Battista Lorenzatti, sopravvenuti immediatamente i sunominati Ingegneri Cav. Filippo Lanciani, e Romolo Conti. I quali hanno subitamente portato a notizia dell' Illmo Sig. Sindaco Conte Gioacchino Cav. Rasponi Deputato al Parlamento un tanto avvenimento, ed egli si è qui recato insieme colli Signori Dottor Pietro Miccoli, Conte Ferdinando Cav. Rasponi, Avv. Cav. Giacomo Camporesi, Conte Ing. Luigi Guaccimanni, e Dottor Bartolomeo Vignuzzi Assessori nonchè col supplente Ing. Antonio Serena componenti la Giunta Municipale.

Indi il Sig. Sindaco ha ordinato che sia chia-

mato in luogo, oltre il qui presente Sig. Claudio Dott. Bertozzi Chirurgo Condotto, anche il Chirurgo Primario condotto Sig. Prof. Cav. Giovanni Puglioli, il quale è giunto immediatamente, e coll' opera loro si sono estratte e riscontrate le ossa che si trovavano in detta cassa rinchiuse e ne fu offerta dai suddetti Professori la seguente Relazione.

» Le ossa che appartengono al cadavere di Dante » sono ben conservate, presentano un colore rosso-» scuro, sono consistenti, nè rose dal tarlo neppure » alle estremità. Eccettuate alcune poche ossa man-» canti, che si noteranno qui appresso, lo schele-» tro è completo.

» Cranio: mancante della mascella inferiore: nel-» la mascella superiore mancano tutti i denti, e » manca pure l' apofisi stiloide destra.

» Ventitre n. 23 Vertebre, manca l' atlante.

» Ventitre n. 23 Coste, manca una spuria di » destra.

» Due n. 2 scapule.

» Due n. 2 clavicole.

» Osso joide.

» Cartilagine tiroidea.

» Due n. 2 omeri.

» Due n. 2 Raggi mancano le due ulne.

» Delle due mani non vi sono che i due gran-» di ossi, e l' uncinato.

» Sterno in due pezzi colla cartilagine ensifor-» me ossificata.

» Sacro: manca il coccige.

» Due n. 2 ossa innominate.

» Due n. 2 femori.

» Due 2 Tibie.
» Una n. 1 Fibula: manca la destra.
» Due n. 2 Rotule.
» Due n. 2 Calcagni.
» Uno n. 1 Astragalo: manca il destro.
» Tre n. 3 Cuneiformi, medio, grande, e piccolo:
» mancano tre cuneiformi del piede destro.
» Due n. 2 Cuboidi.
» Cinque n. 5 ossa del metatarso.
» Sei n. 6 ossa delle falangi dei piedi.
» Il resto manca a completare i piedi.

Misura

» Dal vertice al calcagno un metro, e cinquan-
» tacinque centimetri m. 1. 55.
» Tale misura si è desunta infilando tutte le
» vertebre in un filo grosso d' ottone mantenendo
» a mutuo contatto le vertebre sovrapposte le une
» alle altre, secondo l' ordine naturale, in modo che
» tutte le faccie articolari combacciavano e sovrap-
» ponendo all' estremità superiore il Cranio, la-
» sciando il posto dell' Atlante mancante.
» All' estremità inferiore si è aggiunto il sacro,
» unendovi l' osso innominato destro, e nella ca-
» vità cotiloidea del medesimo si è unito il Femore,
» ed a questo la Tibia coll' astragalo e Calcagno. «

Dopo la quale relazione, le ossa stesse così riscontrate e composte sono state religiosamente rinchiuse nella stessa Cassa di legno che le conteneva, e da cui furono, come sopra, estratte.

E questa Cassa superiormente descritta colle

leggende o inscrizioni surriportate è stata dall'Illmo Sig. Sindaco riposta e rinchiusa in altra cassa di legno di abete con serratura a chiave che le serve di fodera della lunghezza di metri 0. 90 centimetri novanta, della larghezza di metri 0. 40 centimetri quaranta, e della profondità od altezza di metri 0. 44 centimetri quarantaquattro, che venne incrociata con cordone di filo bianco, e vi furono apposti nel coperchio o piano superiore quattro suggelli a cera lacca rossa portanti lo stemma del Comune di Ravenna ed altri quattro a inchiostro nero col timbro portante lo stesso stemma comunale con intorno scritto — Comunità di Ravenna. —

Chiusa a chiave la cassa suddescritta, l' Illmo Sig. Sindaco ritenne presso di se la chiave stessa per farne deposito al Municipio, e la cassa rimase entro il Tempietto. Le quali cose tutte sono state eseguite rispettivamente dai sunnominati Signori nel Tempietto o Sepolcro di Dante avanti di noi Vincenzo Rambelli e Saturnino Malagola regii notaj in Ravenna residenti, e dell' altro notajo Segretario Comunale Dott. Pietro Bendazzi alla continua presenza dei Chiarissimi Signori Cav. Prof. Atto Vannucci del fu Giuseppe di Pistoja dimorante in Firenze, Vincenzo Malenchini del fu Pietro Deputato al Parlamento nativo di Livorno ed ivi dimorante, Cirillo Monzani del vivo Sig. Pietro di Reggio d' Emilia dimorante a Firenze Deputato al Parlamento, e Conte Cav. Alessandro Cappi del fu Conte Pietro domiciliato in Ravenna Bibliotecario della Classense, testimoni pregati, trovandosi qui sempre presente anche l' Illmo Si-

gnor Cav. Giuseppe Cornero R. Prefetto di Ravenna e Martinetti Gaspare Conservatore. E siamo stati incaricati di estendere a perpetua memoria, siccome in solido abbiamo esteso il presente Instromento o processo verbale, il cui originale rimane nei Protocolli di me Notajo Rambelli, che viene sottoscritto e firmato da tutti i sunnominati Signori cogniti a noi Notari, nonchè da Noi notari medesimi.

Fatto, letto e pubblicato a chiara ed intelligibile voce da me Notajo Rambelli in Ravenna nel sovra indicato Tempietto o Sepolcro di Dante il giorno, mèse, ed anno suddetti.

Firmati:

GIUSEPPE CORNERO — *Prefetto.*
GIOACCHINO RASPONI — *Sindaco di Ravenna.*
DOTT. PIETRO MICCOLI — *Assessore.*
FERDINANDO RASPONI — *Assessore.*
GIACOMO CAMPORESI — *Assessore.*
LUIGI GUACCIMANNI — *Assessore.*
BARTOLOMEO VIGNUZZI — *Assessore.*
ANTONIO ING. SERENA = *Assessore supplente.*
GASPARE MARTINETTI CARDONI — *Conservatore.*
PIO FELETTI.
Cro ✠ ce di ANGELO DRADI manuale illetterato.
GIO. BATTISTA LORENZATTI.
FILIPPO LANCIANI.
ROMOLO CONTI — *Ingegnere Capo Municipale.*
GIOVANNI PUGLIOLI.
CLAUDO BERTOZZI.
ATTO VANNUCCI — *testimone.*
ALESSANDRO CAPPI — *testimonio.*
MALENCHINI VINCENZO — *testimone — Deputato.*
CIRILLO MONZANI — *testimone — Deputato.*

Così è — Saturnino Malagola fu Francesco Notajo Regio residente in Ravenna rogato in solido coi Signori Vincenzo Rambelli e Dott. Pietro Bendazzi Segretario. L. ✠ S.

Così è — Pietro Dott. Bendazzi del fu Francesco Segretario Comunale Notaro *ad acta* rogato in solido colli Signori Vincenzo Rambelli e Saturnino Malagola Regi Notari in questa città residenti. L. ✠ S.

Così è — Vincenzo Rambelli del fu Giuseppe Regio Notajo residente in Ravenna rogato in solido colli Signori Dott. Saturnino Malagola e Pietro Dott. Bendazzi Segretario Comunale. L. ✠ S.

Insinuato a Ravenna li 30 maggio 1865 Vol. 6. Pubb. Fogl. 93 N. $\frac{2332}{646}$ esatte L. 1. 10.

Firmato — **Jermini** *Ricevitore.*

Ravenna, Tipografia di G. Angeletti.

Fauste fra quante mai arrisero alle glorie di questa classica terra, saranno mai sempre per Ravenna le giornate del 27 p. Maggio e del 7 corrente Giugno. Nell' una, volle fortuna che le gloriose Ossa di Dante, l' immortale Poeta, casualmente scoperte per entro ad umile incasso di muro, si mostrassero dopo cinque secoli a letiziar di lor vista i tardi nepoti, quasi premio invidiato a cinque secoli di culto religioso e venerando. Nell' altra, per la verifica fatta di quanto conteneva l' arca del sin qui supposto suo Sepolcro, risultò più certa la primitiva scoperta, e l' ombra di quel grande, quasi umiliata dall' indebito tumulo di due secoli, parve a tutti esultare dal fondo di quel marmo muto e deserto.

L' animo non sa comprendere, nè la penna ridire qual gara tumultuante di devozione e di

affetti abbia in tutti destato il mirabile avvenimento. A quest' ora l' Italia ne conosce, venera e celebra la sublime importanza; nè andrà guari che un nuovo spettacolo di sublimi lodi e di concorde esultanza, mostrerà al mondo come si apprezzino le Ossa di quel Sommo che pari alla divinità dell' ingegno, ebbe l' amor di patria, e la rassegnazione dell' esule.

Vero è, che in mezzo a tanta commozione di animi è pur forza che per poco l' entusiasmo ceda il luogo alla critica e che la fredda ragione dello storico riprenda il proprio impero sui generosi sentimenti del cuore, per rendersi severo ed imparziale conto di tutto quanto ha preceduto, accompagnato e susseguito la fatta invenzione.

Sino a jeri erasi creduto da tutti li Storici che gli avanzi di sì grand' uomo, riposassero tranquilli per entro all' urna che da secoli si venera nel tempietto che da lui prende nome. Ciò scrissero il Boccaccio, il Rossi, il Fabri, il Ghiselli, lo Spreti, il Monti. E più che tutti, ne faceva autentica fede la tradizione costante di cinque secoli, per la quale fu sempre numeroso e crescente il concorso di quanti ne venivano a venerare le Ossa lacrimate. I fatti dei giorni 27 Maggio e 7 Giugno han tutto distrutto. E come ciò? Qual fu dunque il primitivo Sepolcro di Dante? S' ha memoria di traslazioni posteriori?

Dov' è che l' ossa vennero ultimamente trovate? Chi le trafugò? Come? Perchè?...

Ecco una serie di quesiti a cui è pur forza di dare una sufficiente risposta, se vuolsi che fin l' ombra del dubbio si dissipi intorno alla fatta scoperta.

Accingendomi a tale carico, non ho la presunzione di soddisfarlo completamente, chè l' angustia del tempo concessomi e la vastità del soggetto lo vietano. Parte e testimonio oculare di quanto è accaduto in questi ultimi giorni, io non farò che dettarne la pura narrazione, premettendo solo un po' di storia della località del primitivo Sepolcro, e lasciando poi che altri con più matura critica e più profonde ricerche mieta ricolti più ubertosi sovra un campo da me semplicemente sfiorato.

All' epoca della morte di Dante, avvenuta li 14 Settembre (o come altri vuole alli 10 Luglio) del 1321 la presente Chiesa di S. Francesco, già detta di S. Pier Maggiore, era contornata da due portici. L' uno più grande, detto *ard'ca,* che conforme l' uso de' primitivi tempi cristiani, estendevasi sulla facciata della Chiesa. E l' altro più corto e ristretto, che totalmente da essa diviso ,correva lungo il suo fianco settentrionale.

La Chiesa, unitamente alle sue *case, Cimiterio* ed *orti* era stata donata nel 1261 alli PP.

Francescani dall' Arcivescovo Fontana, come rilevasi dall' atto di donazione in data 14 Gennaro anno suddetto, che ho potuto leggere fra alcune carte di essi Frati dell' anno 1692.

Stando ad alcune storiche tradizioni, raccolte in una scrittura del 1693 del P. Giacomo Garzi, che il Gamba Ghiselli cita nella sua dotta dissertazione del 1768, l' orto rimaneva allora come lo è oggi, tutto dalla parte settentrionale della Chiesa; a cui susseguiva una piccola piazza tramutata più tardi nel chiostro attuale del convento; ed al di quà del medesimo un area o cimiterio, entro cui lunghesso la strada, che ora è detta di Dante, stendevasi il piccolo portico prenominato. Alle due estremità di quest' ultimo eranvi due Cappelle, rivolte colle loro aperture l' una contro dell' altra; delle quali quella a levante più piccola, era detta *della Madonna,* e l' altra più grande a ponente, nominavasi di *Braccio forte.* Il portico era traversato da uno stradello pubblico adducente ad una porta laterale della Chiesa, la quale dal riscontro di una antica pianta inserta fra le carte risguardanti la lite accesasi fra il Comune ed i Conventuali nel 1692, trovo corrispondere a poca distanza dal fianco destro della Cappella della B. Solimea ora detta di S. Giuseppe.

L' origine di queste due cappelle si perde nel bujo dell' età remote. Più antica è certo quella

di Braccio forte, perchè un' *atrium S. Bracchi* vedesi citato dall' anonimo cronista della storia Ravennate nella vita dell' Arcivescovo Liberio. E l' Agnello scrittore del nono Secolo nella vita di Neone spesse volte rammenta quest' atrio sia colla denominazione di *luogo di Braccio forte,* sia con quella di *Brachium fortis* sia infine coll' altra di *Brachium forte.* E perciochè ci dice che Neone ultimò la Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo senza dirci che fabbricasse ancora il *Brachium forte*, pare potersi concludere che questo preesistesse a quella.

Comunque sia dell' origine sua, certo è, che nel 1480 per disposizione testamentaria di certo Giorgio Fabri venne riedificata ed ampliata secondo il disegno che ha presentemente. Dei muri appartenenti alla cappella primitiva o nessuno venne conservato, o solamente quello a mezzodì, in cui la struttura materiale della parte inferiore sino all' altezza di metri 1. 92 dall' attual piano della cappella osservasi risalire a tempi remotissimi, e la parte superiore dello stesso, anche pochi giorni addietro mostravasi rifatta con mattoni provenienti dalla demolizione di un altro muro simile. La pianta interna di detta cappella è quadrata, col lato di metri 5. 95 e ricoperta da una volta a cupola eretta sopra quattro grandi archi di diametro eguale fra loro. Su tre lati, gli archi originariamente erano chiusi

all' esterno con un muro di tre teste (meti 0. 45), coronato in sommità da una cornice recingente lo sporto del tetto a quattro acque. In cambio del quarto muro di chiusura a mezzodì v' era aggiunto un fabbricato a forma di pronao, formante corpo colla cappella stessa, ma avente tetto a se, più basso del recinto quadrato della cappella ed a sole due acque. Il muro esterno di detto pronao prospiciente sulla piazza di S. Francesco, è quello precitato della cappella antica di Braccio forte ed in cui (siccome dirassi in appresso) vennero, non ha guari, trovate le Ossa di Dante.

Presentemente la cappella è attaccata col lato di levante alla chiesa di S. Francesco mediante la interposta cappella Fantuzzi, ora Rasponi, eretta sul torno del secolo passato. — Prima di tal epoca inclino a credere che sulla direzione del attual muro a ponente preesistesse un semplice muro di cinta, giacchè esplorati quelli, che oggi sono fondamenti, fino alla profondità di met. 4. 00 dal piano presente della piazza, non solo non vi si è trovato risega che indichi il confine di un muro sopraterra, ma il muro si mostra di assai antica struttura ed ha tutte le apparenze di uno di quei tanti muri, che pel fatto geologico del continuato avvallamento di questo suolo, trovansi ad ogni piè sospinto, fra gli avvanzi di secolari rovine.

Il lato poi interno della cappella a settentrione

trione apparira, da un iscrizione dipinta al sommo della chiave, che fosse stato ridotto a forma arcuata nel 1750, aggiungendovi posteriormente una specie di abside contenente l' altare della Chiesa.

Coi lavori che presentemente si stanno eseguendo a cura del Municipio, è stato atterrato tanto il pronao anteriore, quanto l' abside prenominato, e mediante le debite opere, la cappella è stata ridotta alla forma precisa di un arco quadrifronte avente la luce di met. 4. 46 e coi predritti grossi 1. 80. Il piano interno dovrà essere scavato fino a livello della sua profondità primitiva, la quale sottostà di met. 0. 42 a quella del piano presente.

Eseguitosi dal Fabbri il ristoramento della cappella anzidetta, i frati praticarono altre modificazioni nelle sue adiacenze. — Fu soppresso lo stradello della Chiesa, demolito il portichetto fra le due cappelle e sostituitovi un semplice muro di cinta. Gli ingressi alle medesime, che prima si trovavano di fronte sotto il giro del portico intercetto vennero aperte, per quella di Braccio forte, dal lato della Chiesa di S. Francesco e per quella della Madonna, da quello della Piazza.

Ciò premesso, che Dante venisse, subito dopo la sua morte, sepolto sotto il portico predescritto non pare che possa minimamente recarsi in dubbio.

Una tradizione pertanto durata incorotta attraverso la rugine di cinque secoli, avvalorata da testimonianze di storici cotanto autorevoli, confortata da deposizioni così imparziali ed incontroverse, che altro è ella se non il sentimento universale concorde di una verità inoppugnabile?

E si noti bene, che qualora per impossibile ipotesi si richiedessero nuove prove a mostrare che il sepolcro di Dante fu sempre dove ancor oggi si mostra da Ravennati, esse sono tutte e solo a cercarsi per entro a quel periodo d' anni intercetto fra la morte di Dante ed il 1480. Avvegnacchè dopo tal epoca comincia una storia così autentica e chiara delle modificazioni fatte alla cappella del suo nome, che è quella presente, che a dubitare dell' identità sua, sarebbe più che temerità, follia.

Il primo riordinamento venne operato nel 1483 a cura di Bernardo Bembo, padre al famoso Cardinale dello stesso nome, il quale a que' dì, era Pretore di Ravenna per la Repubblica di Venezia. — Alla cappella fu assegnata una pianta perfettamente quadrata come rilevasi, da un disegno della stessa riportato dallo Zappata nell' edizione di Dante fatta il 1757. In una scrittura poi del 1692, (anno del 2.° ristauro) trovata fra le carte del Comune risguardanti la lite prementovata, è scritto, che la struttura di questa cappelletta consiste in una

pianta » formata da un arco con ampiezza dei
» lati, ornata dal di dentro con singolarità di
» marmi con un basso rilievo rappresentante
» la figura dello stesso poeta, e che quest' arco
» resta chiuso al di dentro ed aperto nella fac-
» ciata con un mezzo cancello al di fuori verso
» la strada. »

L' arcivesco di Ravenna poi in una sua informazione delli 10 agosto 1692 relativa alla causa in questione, dice che il corpo, di detto sepolcro era di lunghezza sedici pollici romani ossia met. 3. 57, misura corrispondente alle dimensioni del monumento interno del Lombardi. — Ed il padre Guardiano del Convento, nel ricorso inoltrato in Roma alla Sacra Congregazione delle Immunità Ecclesiastiche, sui primi di luglio del 1692 dichiara che i frati possedevano » una cappelletta col deposito di Dante
» Poeta, dipinta nella facciata con 4 armi di Pon-
» tefici della Religione ed un S. Francesco che
» per l' antichità rimangono in gran parte co-
» rosi e guasti, serrata con una ferrata in modo
» che nessuno vi poteva entrare. »

All' interno vi fè eriggere il Bembo, a cura di Pietro Lombardi distintissimo scultore di quel tempo, un elegante ed eletto monumento che anche oggi si ammira, il quale in un occhio ricavato sotto il vertice dell' arco porta l' iscrizione

Virtuti
et
Honori

e nella fronte dell' urna marmorea quest' altra

Jura Monarchiae, Superos, Flegetonta lacusque
Lustrando cecini, voluerunt fata quousqae,
Sed quia pars cessit melioribus hospita terris
Authoremque suum reddit felicior astris,
Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris
Quem genuit parvi Florentia Mater amoris.

Il Bembo poi lasciò memoria di questa sua munificentissima opera col seguente epitafio che anche oggi si vede a mano destra del tempietto presente

Exigua tumuli Dantes hic sorte jacebas
Squallenti nulli cognite pene situ
At nunc marmoreo subnixus conderis arcu
Omnibus et cultu splendidiore nites
Nimirum Bembus Musis incensus Ethruscis
Hoc tibi quem in primis hae coluere dedit.
Ann. Sal. ICCC LXXXIII. Kal. Jun.
Bernardus Bembus Praet. Ære suo pos.

Non si ha memoria storica se in quella occasione l' arca sepolcrale del Poeta fosse aperta

e se il Lombardi si servisse della istessa urna per ridurla alla forma presente.

L' emerito Sig. Ingegnere-Capo Cav. Filippo Lanciani in una sua erudita memoria, presentata testè al Municipio sull' importanza storica della cappella di Braccio forte, opina affermativamen: tefacendo con saviezza riflettere che per essere l' arca di marmo greco non potè espressamente ricavarsi da masso grezzo preesistente, e che in caso diverso si avrebbero sicure notizie della disumazione delle ossa racchiuse. E ciò sembra a me tanto più verosimile, in quantocchè nella verifica fatta all' arca il 7 del corrente, si è osservato che il suo massiccio è di forma parallelepipeda, colle dimensioni precise di altre arche dello stesso marmo, e tagliata a filo di sega anche dalla parte incastonata nella parete, segno visibile che il masso non era stato scelto grezzo.

Che poi il Bembo, guardasse nell' urna, parmi che sia cosa da non dubitarne. Osservando che nella prima ipotesi di essersi servito dell' urna primitiva, la forma ridotta del coperchio e la cornice interposta fra esso e l' arca, deve necessariamente averne provocata la visita, e nella seconda di una urna nuova, la verifica torna anche più indispensabile per l' avvenuto traslocamento delle Ossa.

Il secondo ristauro della cappella fu eseguito nel 1692, a spese del Municipio Ravennate

essendo allora Legato del Papa per le Romagne l' Eminentissimo Cardinale Domenico Maria Corsi. Fu questo il famoso ristauro che eccitò tanta lite fra i PP. Conventuali ed il Municipio, della quale così rende conto l' Arcivescovo di Ravenna nella citata lettera delli 10 Agosto 1692 alla Sacra Congregazione dell' Immunità Ecclesiastiche in Roma " Mandò il Publico nel giorno 22 del mese di Maggio alcuni operaj ad ef-
" fetto di restaurare il deposito di Dante. Ma
" sgridati quelli dalli Padri se ne partirono. Da
" che si mossero li publici rappresentanti a pren-
" dere un precetto del tribunale di questa Le-
" gazione, con il quale si proibiva alli Padri
" d' impedire il preteso reattamento. Presentato
" il medesimo precetto il dì 24 dello stesso me-
" se diedero gli operaj principio al lavoro. Ma
" sgridati dai Padri se ne partirono di nuovo.
" Persistendo li pubblici rappresentanti nel loro
" preteso jus portarono la notizia del seguito al
" tribunale della legazione, dal quale ottennero
" il 30 Maggio la mano armata di più sbirri e
" soldati che circondando notte e giorno il luo-
" go del deposito, pochi passi lontani, diedero
" vigore ed assistenza agli operaj di alzare nel
" suddetto deposito due muriccioli, scalcinare
" dalla parte di dentro e di fuori il muro, al-
" zandovi tre armi intagliate in pietra, del Car-
" dinale Legato, di Monsignor Vice-Legato e

» la terza della Città, ponendovi nuove ferrate
» con chiave conservata presso li pubblici rap-
» presentanti; opere che consumarono lo spazio
» di sei giorni e buona parte delle notti con la
» suddetta presenza di sbirri e soldati. »

Potrei addurre altre citazioni dello stesso fatto rinvenute fra le carte della lite anzidetta, ma perchè identiche nella sostanza le tralascio. Solo mi piace di aggiungervi a corredo, la memoria che il Cardinal Corsi vi fece scrivere sul muro la quale a suoi tempi il Gambi Ghiselli dichiarava *trovarsi in gran parte corrosa* e che poi definitivamente venne soppressa nella riedificazione del tempietto fatta dal Valenti Gonzaga —

Exulem a Florentia Dantem liberalissime excepit Ravenna
Vivo fruens, mortuum colens:
Magnis cineribus licet in parvo, magnifice parentarunt
Polentani Principes erigendo
Bembus Praetor luculentius extruendo
Pretiosum Musis et Apollini Mausoleum
Quod injuria temporum poene squallens
Em.mo Dominico Maria Cursio Legato
Joanne Salviato Prolegato
Magni civis cineres patriae reconciliare
Cultus perpetuitate curantibus
S. P. Q. R.
Jure ac aere suo
Anno Domini M. DC. XCII.

rente giugno, che cioè il muro posteriore entro cui trovavasi incassata l' urna ed il coperchio, non offriva alcuna traccia di rottura precedente, osservandosi la più perfetta ricorrenza dei filari, e l' alternato regolarissimo avvicendamento delle giunture dei mattoni in ognuno di essi, come pure la più visibile contemporaneità nei cementi e mattoni impiegati.

Meno salda e sicura, massime dopo la visita del Gonzaga, era la credenza di molti fra noi, che dentro l' urna non si trovassero più le ossa del Poeta. Alcuni si ripetevano perchè il Cardinale Valenti avrebbe dato agli astanti il giuramento di non dire ciò che avrebbero trovato, se non avesse avuto il dubbio che colà non vi fossero altrimenti le ossa cercate? Perchè nel caso di averle trovate non li avrebbe sciolti dal prestato giuramento, affrettandosi di dissipare tra il popolo l' insorto dubbio sulla presenza loro?

Si diceva ancora: Perchè lo storico Spreti, nel dar conto di una verifica fatta con tanta solennità, avrebbe dovuto usare le parole inconcludenti — *si rinvenne ciò che vi dovea essere per non dubitarne,* quando avrebbe potuto dire apertamente e con frasi a tutti intelligibili che le *cose* trovate eran le ossa tanto desiderate? La notizia tacciuta non mostrava l' inanità della ricerca?

D' altra parte che il dubbio vi fosse della

scomparsa delle ossa, anche prima della verifica del Gonzaga si ha da due documenti.

Il primo è una lettera dell' Arcivescovo Ferretti esistente nell' Archivio Arcivescovile al protocollo N. 13 pagina 1105, nella quale in data 29 Aprile 1794 si dà conto di una informazione alla Congregazione delle Immunità in Roma nel modo seguente — „ Si fondò gagliarde-
„ mente la legazione o suoi ministri nella de-
„ cisione 113 dello Sperelli al N. 15 sommario
„ 2 pag. 93 ove si asserisce che Dante fosse
„ dopo la morte dichiarato eretico, da che restò
„ polluto il luogo ancorchè fosse sacro, onde
„ non puote godere dell' immunità Ecclesiastica.
„ Ma a questo obietto si risponde con le stesse
„ osservazioni della parte, quale fonda la sua
„ intenzione nelle prove di non essere nella Cap-
„ pella o mausoleo le ossa del medesimo Dante
„ e porta a tale effetto un iscrizione esistente
„ dalla parte di dentro della detta Cappella
„ ove si asserisce il non esservi le ossa pre-
„ dette. „

Il secondo è un memoriale mandato in Roma a difesa de' Ministri della Legazione lo stesso anno 1694 che esiste nell' Archivio Comunale al protocollo N.° 402 pagina 25, ed in cui si citano le seguenti parole „ Che sia sepolto Dante
„ (nel mausoleo eretto da' Polentani e restaurato
„ dal Bembo) non è certo. Onde il perito av-

» versario dice che *si crede* e nella pianta e » nell' istromento dell' accesso che si *suppone* » Trattandosi di affermare un fatto a se favorevole, ben si vede che la credenza del deposito delle ossa per entro al tempio, dovea essere assai dubbia, se contro il proprio interesse la parte avversa usava espresioni sospensive e dubitative in luogo di dichiarazioni esplicite e rassicuranti.

In tempi più recenti altri scrittori misero in dubbio l' esistenza nel sepolcro delle ossa nominate, ed il Lami nel secolo passato espressamente asseriva nelle sue novelle che esistevano in altro luogo ed attiguo. (2)

Così pure, sull' uscire del secolo presente v' è chi ricorda aver udito dagli ultimi Padri Conventuali appartenenti alla famiglia religiosa di S. Francesco, le misteriose parole che in Braccio forte ascondevasi un tesoro; ed un superstite del P. Amadori, già stato guardiano in esso Convento, riferisce che detto padre ha più volte ripetuto a suoi parenti si ricordassero che in quel luogo nascondevasi un gran tesoro.

Toccava al giorno 27 Maggio 1865 il chiarire un dubbio sfuggito sin qui alla critica dello storico, per la sola gelosa premura con cui il timore della realtà, lo avea fatto fra di noi custodire — Ed ecco come —

Sul principio del Maggio decorso preparan-

dosi il Municipio di Ravenna a celebrare il sesto Centenario di Dante mi ordinava di estendere la decorazione della facciata del suo tempietto ad altri due de' suoi lati e compiere diversi altri lavori attorno alla cappella di Braccio forte. — Sospeso l'ordine dato di demolirla, e surto il pensiero di ridurla ad un arco quadrifronte, si abbatteva dapprima l'abside aggiunto dalla parte posteriore e tutto il pronao anteriore che si disse eretto sopra un antico muro della Cappella primitiva. Questo muro però a tutto il 27 detto non era stato demolito che fino all'altezza di metri 1. 60 dal piano della cappella, limite indicato della struttura anacrona delle due parti infima e suprema del medesimo. Ora accadde che per proseguire certi scavi intrapresi per scuoprire l'origine antichissima di esso muro, la mattina del giorno predetto, sulle 10 circa antimeridiane, s'ebbe bisogno di collocare una pompa, precisamente all'angolo dove questo s'intesta colla Cappella Rasponi. Ivi trovavasi una porta già da tempo chiusa con mattoni in cemento di terra, e siccome il maneggio della leva, veniva impedito dalla sporgenza di alcuni di essi, l'assistente Comunale Sig. Gio. Battista Lorenzatti diè ordine a Pio di Luigi Feletti Capo mastro Muratore, di levarli. — Dopo pochi colpi di martello fu sentito il rintocco di un legno; poi apparve una cassa; la

cui fatta leva dal lato sinistro cadde per terra la tavola del lato anteriore, assieme ad alcune ossa umane lasciando leggere sulla pagina interna del fondo la seguente inscrizione a penna (3)

Dantis Ossa
Denuper revisa die 3 *Junij*
1677.

Sorpresi della scoperta, le ossa cadute a cura dello stesso Feletti e di Angelo Dradi operajo vennero in fretta raccolte e portate nell' attiguo tempietto di Dante. Qui chiamato, accorsi per primo a riconoscere la preziosa leggenda; Indi sopravenne l' Illmo Sig. Ingegner Lanciani, il R. Sindaco, la Giunta e quanti altri furono presenti all' atto rogato per cura de' RR. Notari Rambelli, Malagola e Bendazzi in data 27 detto.

La cassa fu rinvenuta entro la parete indicata all' altezza di met 0. 46 dal piano presente della Cappella e met. 0. 98 dal piano antico — L' incasso della muratura era riquadrato 0. 90×0. 335 e profondo met. 0. 31. Evidentemente si vede praticato dopo alla chiusura della porta, perchè i mattoni della spoglia (met 0. 15) che la divide dall' esterno, veggonsi spezzati. — Dalla parte interna della cappella la cassa si trovò murata con una semplice incoltellata di mezzanelle.

La cassa è di tavole di abéte lunga all' esterno met. 0. 77 larga met. 0. 284 ed alta met. 0. 30. È di struttura piuttosto informe, colle pagine semplicemente chiodate fra loro e logora alcun poco dal tempo e dall' umido. Sulla pagina interna del fondo si disse che inscrizione fosse di presente trovata. — Più tardi se ne scoperse un altra ben più importante sulla pagina esterna del lato anteriore, scritta parimenti a penna e del tenore seguente

Dantis Ossa
A me Frē Antonio Santi
hic posita
Añо 1677. *Die* 18 *Octobris* (4)

Le ossa, a cura degli esimii Professori Cavalier Giovanni Puglioli, e Signor Claudio Bertozzi, furono immediatamente esplorate e riconosciute ben conservate, di un color rosso-scuro, consistente, nè ròse dal tarlo neppure all' estremità. — Lo scheletro fu riscontrato completo ad eccezione di poche ossa mancanti, che sono: la mascella inferiore del cranio, tutti i denti di quella superiore, l' apofisi stiloide destra, l' atlante, una costola spuria, le due ulne, tutte le ossa delle mani ad eccezione dei due grandi ossi e dell' uncinato, il coccige, la fibula destra, l' astragalo destro, tre cuneiformi del piede destro

e le ossa dei piedi, salvo due cuboidi, sei ossa delle falangi e cinque ossa del metatarso. (5) La lunghezza dello scheletro dal vertice al calcagno fu rilevata di met. 1. 55.

Chi fosse questo padre Antonio Santi lo abbiamo da alcune memorie di vecchi libri de' Frati. Nacque in Ravenna ai 3 di agosto 1644 da Rocco Santi ed Elisabetta Ingoli. Nel 1672 s' incontra la prima volta il suo nome in alcuni registri del Convenuto colla qualità di cancelliere dell' Ordine, duratagli fin dopo il 1677. Al 1700 Egli era divenuto Guardiano, e passò di questa vita nel 1703, lasciando fama di Frate assai distinto, come ne fa fede il Pasolini nel suo libro degli illustri Ravennati.

Che il P. Santi abbia egli, o nò sottratte le ossa dal Sepolcro di Dante, o per qual motivo e quando lo abbiano fatto i frati, della cui fede Egli nella sua qualità di Cancelliere o Segretario non era che semplice depositario, è impossibile di provare direttamente, finchè un più lungo e più felice studio delle carte contenute nei loro Archivii particolari e massime nei loro atti capitolari non avranno offerto la chiave di così misterioso segreto.

Nullameno parmi che a prova di critica si possa vittoriosamente concludere, non aver Egli il frate direttamente sottratte dal sepolcro le ossa rinvenute, per le seguenti ragioni.

Primieramente perchè nella sua qualità di semplice Cancelliere, dignità subordinata ad altre più insigni, non si vede come avrebbe potuto operare il sacro furto di sua sola volontà, e senza il consenso de' proprii Superiori. E supposto il consenso, tornerebbe provato che la sottrazione fu l' effetto di un comando superiore, di una intelligenza presa tra più nella quale non si potrebbe rivendicare al frate il vanto dell' iniziativa, ma tutto al più il merito dell' esecuzione.

In secondo luogo, se il frate le avesse tolte dal Sepolcro di solo suo pieno volere o per qualche privata ragione, non si vede perchè non le avrebbe immediatamente riposte nel loco dove solo dopo tre mesi le ascose, esponendosi così al pericolo di veder scoperto l' involato tesoro.

In terzo luogo non si spiega, perchè il frate il quale si mostra tanto premuroso d' indicarci che Egli le avea nel nuovo tumulo collocate, avrebbe poi trascurato di dirci, che pure per propria mano fossero state tolte dall' antico. All' incontro Egli ci afferma che ai 3 di Giugno le ossa furono *denuper revisa*, ossia riscontrate, riconosciute: e ciò non da lui solamente, chè lo avrebbe detto, come lo dice nella seconda inscrizione, ma da altri, forse da più e probabilmente dall' intero Capitolo dell' ordine, il quale era il depositario ed ordinatore naturale de' segreti ed in-

teressi più gravi della Comunità. Che se il P. Santi solo tre mesi dopo ha deposto il prezioso tesoro nell' umile incavo di quella porta, il ritardo può aver dipeso dalla necessità di attendere un contrattempo che gli assicurasse il segreto della sua operazione; o meglio potrebbe supporsi che decisosi dal Capitolo di nasconder le ossa nel giorno 3 Giugno, in cui il Santi come Segretario dell' Ordine ne rogava l' atto solenne di ricognizione sopra la semplice, ma imperitura pagina della stessa cassa che le conteneva, se ne ritardasse poi l' esecuzione, finchè da Roma o da dove non venne ritornata l' approvazione dell' atto capitolare.

Ma checchè sia di ciò, parmi che anche più asseverantemente possa sostenersi che non solo il Santi, ma nemmeno i Frati abbian potuto aver trafugate in detto anno, le ossa in discorso. E di vero perchè lo avrebbero fatto? Non si ha memoria che in quel tempo e particolarmente in quell' anno, i frati abbiano avuto alcuna minaccia o sentore di prossimi pericoli per le venerate reliquie. Checchè il Comune abbia voluto sostenere in contrario dopo il 1692, è fatto storico, che i Frati dalla morte di Dante sino a quell' epoca erano stati i soli e pacifici possessori del suo Sepolcro, avendovi in ogni tempo riparate le offese o provveduto ai bisogni, come ho potuto rilevare da una rac-

colta di note di spese incontrate dai Frati per la predetta cappella sino dall' anno 1480 esistente nell' Archivio Comunale dell' anno 1692 al protocollo n. 402 pag.ª 14.ª Verso lo stesso tempo essi esercitano atti di notoria proprietà in tutte le adiacenze della cappella, abbattendo il portico che l' univa a Braccio forte e racchiudendone tre lati per entro al proprio Cimiterio, senza trovare in alcuno la minima opposizione.

Fu solo nel 1692, ossia quindici anni dopo alla data del deposito del Santi, che nacque la nota lite coi Frati, lite quasi repentina, non provocata da alcun antecedente e che per quanto raccogliesi dagli atti di quel processo, ebbe per principale movente una mancanza piuttosto di forme nell' esecuzione del ristauro, che una pretesa violazione di sostanziali diritti.

La causa pertanto dell' avvenuto trafugamento è forza cercarla assai più lungi e per motivi ben più valevoli.

Ora risovvenendoci la storia del periodo d'anni fra il 1321 ed il 1677 troviamo che due furono i momenti, in cui i Frati a ragione han potuto credere di perdere le ceneri del sommo Poeta. L' uno al tempo del famoso Cardinale Bertrando del Poggetto, legato di Papa Giovanni XXII nella Lombardia. Il quale 20 anni circa dopo la morte di Dante avendo dannato al rogo il suo libro *de Monarchia* minacciò

vi si trovassero altrimenti ed il Gonzaga Valenti nel 1481 effettivamente non le trovò. Nello stesso modo si rende ragione della tradizione, vaga, indistinta se vuolsi, ma pure a quando a quando sussurrata fra noi che le ossa del gran Poeta abbian durato due secoli a vagare or quà or là nel Convento. Che se mai si obiettasse la difficoltà di aver potuto custodirne il segreto per sì lungo lasso di tempo, rammentiamo la proverbiale religione, con cui le corporazioni religiose a preferenza di ogni altro corpo morale han sempre saputo conservare e mantenere tra loro la tradizione e le memorie de' luoghi o cose alla lor cura affidate — E se a questo si aggiunga la santità del giuramento, a cui senza dubbio doveano aver legato un cotanto segreto; cesserà ogni meraviglia che al di fuori, nulla o quasi nulla sia mai trapelato di esso. —

Quando poi nel 1677, cessato ogni più lontano pericolo di nuova o trascorsa procella, si è dai frati pensato di ridare alle ossa raminghe una sede più stabile, essi ne han fatto dapprima la ricognizione (*denuper revisa*) di cui l'inscrizione interna del P. Santi non è che il rogito; E dopo tre mesi a cura dello stesso le han deposte per entro all' umile incavo, in cui dopo due secoli le si son rinvenute.

Dopo tutto l' esposto, ognun vede che la verifica interna dell' antica urna di Dante non

poteva essere, e non fu, che una semplice conferma di una verità d' altronde concludentemente dedotta. —

L' apertura del sepolcro ebbe luogo il giorno 7 Giugno sulle ore otto antimeridiane, alla presenza dell' Illustrissima Giunta, e dei Signori Consiglieri Municipali, della Commissione Governativa incaricata dello studio di questa importante (7) scoperta, non che di numeroso popolo accorso al singolare spettacolo — I lavori di riapertura eran diretti da me e dal distintissimo Signor Ingegner Capo Filippo Lanciani, e vi assistevano nella loro qualità di Chirurgi il Prof. Cav. Giovanni Puglioli ed il Sig. Dottor Claudio Bertozzi.

Si cominciò dapprima a praticare un taglio longitudinale nella parete esterna del monumento all' altezza corrispondente al coperchio dell' urna — Contemporaneamente dalla parte interna, dopo avere assicurato con robusta sbadacchiatura il paramento del mausoleo, si procacciò di togliere tutto lo stucco o cemento che univa il coperchio all' urna sottoposta ed alla parete posteriore. Compiuta tale operazione col più felice risultato e senzacchè il monumento subisse la minima offesa o lesione, il coperchio venne spinto verso la parte interna della Cappella e potè da tutti osservarsi che l' arca era completamente vuota — Un grido unanime di gioja fu l' eco di tanta notizia. —

Solo fra pochi mucchi di terra estratta ed alcuni calcinacci caduti nello spostamento del coperchio vi si rinvennero alcune foglie secche di alloro, tre falangi di cui due appartenenti alla mano, ed una al piede e poche scheggie di greco. All' intorno della parete interna dell' urna, si osservò una striscia d' intonaco nerastro che visibilmente presentava l' aspetto di una traccia di corpo umano putrefatto, avendo alla testa un altezza di met. 0. 17 dal fondo, al ventre, ossia dopo met. 0. 70 di distanza, met. 0. 25 e finalmente ai piedi dopo altri met. 0. 90, un altezza di met. 0. 12 -- Le sostanze diligentemente staccate dalle pareti, furono il giorno dopo sottoposte ad analisi chimica e si riconobbero per sostanze animali.

L' urna del sepolcro è di greco in un sol pezzo, lunga all' interno met. 1. 60 larga met. 0. 42 ed alta met. 0. 50. — Le pareti sono grosse indistintamente met. 0. 10, ed hanno il labbro superiore perfettamente orizzontale ad eccezione di quella posteriore, la quale alla distanza di met. 0. 37 dall' angolo fra mezzodì e ponente offre uno scavo informe, la di cui corda è di met. 0. 21 e la freccia massima di met. 0. 15. — Tanto io che il prelodato Signor Ingegner Lanciani constatammo che lo scavo era stato fatto artificialmente ed a punta di mazzuolo; e dalla qualità del marmo e dalla forma

della frattura ci parve ravvisare senza alcun dubbio che le poche scheggie di greco trovate per entro all' urna appartenessero allo scavo anzidetto — Esplorato poi se per esso si sarebbero potute estrarre le ossa racchiuse e specialmente il cranio, fu dai Signori Chirurgi certificato che sì. Per la qual cosa non può rimanere alcun dubbio, che quello non abbia a ritenersi veramente pel foro, donde i frati avranno dovuto operare il trafugamento delle ossa osservandosi per giunta che questo trovasi dalla parte interna del loro Cimiterio a niun altro che ai soli Frati accessibile.

L' urna poi è coronata su tre lati del suo perimetro da una cornice, parimenti di greco, alta met. 0. 13. sulla quale appoggia direttamente il coperchio. Dal quarto lato posteriore, per l' altezza corrispondente a quella della anzidetta cornice, il vano si trovò chiuso con muramento di mattoni in cemento di calce e gesso rivestito esteriormente da uno strato d' intonaco a puro gesso[1]

Tale struttura dell' urna prova una volta d più che la sottrazione non potè farsi che per l' indicato foro posteriore. Avvegnacchè in caso diverso, si sarebbe dovuto estrarre il coperchio, e quindi esporsi tra più o meno a quella serie di operazioni lunghe e brigose eseguito nel giorno 7, coll' assoluta certezza di non poterle praticare, senza che ognuno pel vano della can-

cellata anteriore esistente sino al tempo del Valenti, le avesse osservate o di notte o di giorno -- Con solo questa ipotesi si spiega, come la difficoltà dell' estrazione abbia fatto sì che vi restino in fondo e precisamente nell' angolo il più lontano dal foro, le tre falangi trovatevi. Il Valenti Gonzaga poi, nella sua verifica, non le estrasse o perchè confuse tra la polvere non le vidde, o perchè ravvisandole come segno di ciò che v' era stato, volle che anche per altri rimanessero testimoni della propria fede.

Importava finalmente di verificare se le tre falangi rinvenute nell' urna appartenessero alle ossa nascoste dal padre Santi, e ciò fu fatto la mattina del giorno 11 colla solennità, concorso e presenza di quanti aveano assistito all' atto del giorno 7. — Le osservazioni dei chirurgi Signor Prof. Paganucci, Signor Prof. Puglioli e Dottor Bertozzi furono unanimi nel riconoscere che esse falangi erano fra quelle mancanti nel corpo di Dante; e dalla loro forma ed identico colore poterono stabilire colla più assoluta certezza che ne avessero fatto parte. — In quella stessa circostanza, avendo il Sig. Prof. Paganucci recato da Firenze il cavo o mascherone di Dante, si potè con mirabil sorpresa di tutti osservare la più perfetta corrispondenza di esso, col teschio del corpo rinvenuto. — La lunghezza delle ossa

nasali fu riscontrata identica. — Identiche pure si riconobbero le proturberanze tutte della fronte, e massime per quelle de' sopracigli si trova tale e tenta la perfetta rassomiglianza che è impossibile negare che le due immagini non si autentichino a vicenda.

Dopo tutto ciò chi potrebbe mai dubitare che le ossa rinvenute entro il muro di Braccioforte non sieno quelle del Divino Poeta?

Per una serie di fatti esaminati l' uno indipendentemente dall' altro, noi abbiamo qui epilogata una storia di cui ogni pagina completa quella precedente senzacchè la più piccola contraddizione intervenga mai a porre in dubbio la solidità delle deduzioni ammesse. — Così la storia del sepolcro di Dante ti dimostra che il suo corpo fu sempre nella località della sua sepoltura presente e che avendone i Frati conservato e difeso in ogni tempo il possesso colla più gelosa cura essi soli poteano avere un interesse a trafugarlo. Il fatto del Cardinale del Poggetto, ma assai più quello della domanda dei Fiorentini nel 1519 ti mostra che un motivo della sottrazione delle ossa potè, anzi dovè esservi. Avvegnacchè alla minaccia fatta allora, e continuata dopo di perdere così prezioso tesoro, non è supponibile che i frati fossero rimasti indifferenti, e dappoichè alla forza non era loro possibile di contrapporre la forza, è

naturale che abbian tentato di contraporvi l' inganno. —

Il riscontro della presenza delle ossa al tempo del Bembo, posta in dubbio all' epoca del Corsi, e definitivamente esclusa nella verifica del Gonzaga, non dice chiaro che la sottrazione era avvenuta durante quel periodo di anni? E se dallo storico si passa al perito non si osserva egli che tanto per la topografia del luogo, quanto per la presenza e qualità del foro rinvenuto nell' urna resta escluso che altri fuor che i frati abbian potuto involare quel sacro deposito?

La personalità poi del Padre Santi, l' identità del suo carattere certificato dalla perizia calligrafica, la sua rinomanza e la distinta sua posizione in Convento nel 1677, sono altrettante riprove della veracità delle iscrizioni, poste sulla modesta cassetta. E se a tutto questo si aggiunga lo strano raffronto del teschio col mascherone dell' insigne poeta e la singolare coincidenza di averne, non solo, rinvenuta vuota la precedente sepoltura, ma di avere dentro essa ritrovate alcune delle ossa, appartenenti al corpo depositato nel muro di Braccioforte, chi non vede che ogni asserto sulla perfetta identità fra l' uno e le altre diviene verità, ogni credenza divien convinzione? —

E qui fo fine alla mia storia, ed alla mia critica.

Ora a voi mi rivolgo, o quanti venerate per devozione od affetto questa sublime creazione dell' onnipotente intelletto di Dio, questa gloria inarrivabile dell' Italia nostra, questo inimitabile poeta dell' umanità, Dante. Udite voi ciò che parli la *data* della mirabil scoperta, l' *umiltà* del rinvenuto deposito?

Era statuito dalla Provvidenza che le ossa dell' illustre Cittadino, si rimostrassero al mondo nell' ora in cui la Patria sua, pagando un tardo tributo di onorificenza alla memoria del più grande de' suoi figli, riparava l' onta de' padri, e sanava l' avito torto di un esiglio inflittogli, doloroso ed iniquo.

Era ne' suoi alti decreti che le ossa del Ghibellino animoso, scuotendo la polve di cinque secoli di sepolcro, profugo al paro della sua vita, rivedessero la bella luce del dì, nell' ora in cui l' Italia, ripigliando la coscienza di se, scuote le secolari catene di un vergognoso servaggio, e protesta contro il mostruoso connubio della Tiara e del Trono, per cui il Poeta ebbe si fiera la rampogna e l' animo così sdegnoso. Italiani! La sua grand' ombra è nuovamente fra noi. Essa ci addita un lungo tratto di cammino percorso, nelle vie della libertà e del progresso, ma egualmente ci accenna la Roma del Prete e la Schiava delle lagune. Concordi, fidenti del nostro dritto, rivendichiamo per intero l' italica

unità se non vogliamo che l'anima del Divino Cantore, sdegnata delle nostre discordie o della nostra impotenza, si celi di nuovo fra l'ombre di qualche obliato sepolcro.

Le ossa poi dell'esule, umiliate per l'inverecondo tumulo di due secoli, stanche di gir vagando e celarsi come quelle di un rejetto, attendono di riposare il venerato capo entro una tomba salda come la sua fama, pari alla sua gloria. A noi tocca Italiani tutti o stranieri, quanti onorate le scienze umane o divine, od avete il cuor caldo d'amor di patria, a noi tocca con un oblazione nazionale o mondiale provvedere al grande Monumento. Ed a chi spetterebbe l'orgoglio di sì nobile iniziativa se non a te, o Firenze patria sua, in cui vive sì profondo e religioso il culto del gran vate, e che pur dianzi con un sentimento tanto nobile e generoso ne ridomandavi a Ravenna gli avvanzi immortali?

Oh! quetatevi dunque ossa magnanime! La vostra patria, l'Italia, il mondo vi appresteranno tra breve una stabile dimora, che testimonii all'universo la divinità del vostro Genio e la grandezza del loro culto.

ANNOTAZIONI

(1) Sarebbe stato a desiderarsi che nella circostanza della visita fatta al Sepolcro di Dante, si fossero pure praticate le debite ricerche per gli atti e pergamene, che a voce commune ed anche dello Storico Spreti, il Bembo ed altri avrebbero sepolte presso o sotto l'urna.

Le memorie aggiunte dal Gonzaga, per quanto ne dice lo Spreti citato, consistono in alcune medaglie del Pontefice Pio VI, e dello stesso Cardinale, oltre ad una pergamena, nella quale è narrata la storia del sepolcro. — La cassetta di marmo che le contiene trovasi sotto il sarcofago e la pergamena è del tenore seguente

» Dantes Alighierius Florentinus, quem Itali omnes novae Poeseos suae Principem jure dicunt, e Patria civilibus factionibus oppressa pulsus, post varias peregrinationes Ravennam petit a Guipone Novello, et Hostasio Polentianis hospitio exceptus, ibique mortuus est Anno MCCCXXXXI. Elatum ejus Cadaver magna pompa succollantibus vicissim Proceribus Civitatis ad Templum Fratrum Franciscalium Minorum in marmorea urna conditum fuit. Destinaverat autem Guido Hospiti Clientique suo amplissimum Sepulcrum, et ad rem celebrandam Elogia et Carmina a Cl. eruditisque tunc temporis in Italia Viris collegerat, sed pavlo post Ravennam relinquere ab Hostasio coactus, nec ipse id perficere potuit, nec quis suorum in posterum curavit.

» Exactis e Ravenna Polentianis, quum Ravennates Venetis parerent, et Praetor ad eos missus fuerit Bernardus Bembus, is Musarum amore incensus tam claro Poetae, ut qui antea squalenti situ jacebat, splendidiore cultu niteret sumptuosum Monumentum aere suo extruendum censuit. Igitur Petro Lombardo Architecto, et Sculptore usus Urnae superposita dedicataque Poetae Imagine. et Epigrammate inscripto, quod sibi vivens fecisse ferebatur, totum Opus circum Pario, et Africano marmore ornavit, et Arcu texit Anno M. C. C. C. C. LXXXIII.

» Post haec cum Exarchatus sub potestate Pontificis Maximi redisset idem Monumentum temporum injuria fatiscens Card. Dominicus Cursius Æmiliae Legatus, et Joannes Salviatus Pro-Legatus uterque Domo Florentia Concivi suo, sicuti in Pariete inscriptum legebatur, quasi parentantes, ejusque Cineres Patriae reconciliantes pecunia publica instaurari curarunt Anno M. D. C. LXXXXII.

» Demum adhaerescente solo occupatum, incuria vicinitatis sordibus foedatum, et vetustate corruptum iterum squalere coepit, quod nec Civibus honori erat, et apud hospites fastidium saepe et offensionem habebat. Quarc Aloysius Card. Valentius Gonzaga Mantuanus Provinciae Æmiliae Legatus, ne tanti Poetae sepulcralis Memoria periret, servato Petri Lombardi Opere, novum et ornatius a fundamentis sua impensa fecit, et restituit curante Camillo Morigia Patricio Raven. Architecto Anno M. D. C. C. LXXX.

» Idem Stipes ex aere argentoque Pii VI. P. M. vultu et suo signatas, atque pagellam hanc a Carolo de Sanctis ab Epistolis ipsius exaratam, et signo Gentis suae impresso convolutum hic condi jussit. »

Nella parete interna poi del tempietto a sinistra, ha voluto il Gonzaga perpetuare la memoria del suo restauro coll' iscrizione seguente

DANTI ALIGHIERO
POETAE . SVI . TEMPORIS . PRIMO
RESTITUTORI
POLITIORIS . HVMANITATIS
GVIDO . ET . HOSTASIVS . POLENTANI
CLIENTI . ET . HOSPITI . PEREGRE . DEFVNCTO
MONVMENTVM . FECERVNT
BERNARDVS . BEMBVS . PRAETOR . VENET. . RAVENN.
PRO . MERITIS . EJVS . ORNATV . EXCOLVIT
ALOYSIVS . VALENTIVS . GONZAGA . CARD.
LEG. . PROV. . AEMIL.
SVPERIORVM . TEMPORVM . NEGLIGENTIA . CORRVPTVM
OPERIBUS . AMPLIATIS
MVNIFICENTIA . SVA . RESTITVENDVM
CVRAVIT
ANNO . M . DCC . LXXX.

(2) Sebbene ogni notizia sul dubbio invalso della presenza delle Ossa di Dante nel sepolcro, cessi da ogni importanza dopo la verifica fattane il 7 Giugno, pure a corredo di storia ci piace di riferire che rovvistando fra alcune carte del soppresso Convento de' PP. Francecescani venne fatto di trovare sopra il cartone di un libro di Messe la seguente memoria — » A dì 1 Agosto 1780. Il sepolcro di Dante fu
» gettato a terra e dai fondamenti fu riedificato. L' Architetto si fu il
» nobile Signore Camillo Morigia. La spesa fu fatta dall' Eminentissimo
» Luigi Valenti Gonzaga della Romagna. La Cassa di Dante fu aperta
» e non si ritrovò alcuna cosa; fu di novo sigillata col sigillo di detto
» Cardinale, e fu messo ogni cosa sotto silenzio restando la medesima
» opinione. Il testimonio si confronti col carattere che ritroverassi nei
» libri del Convento, che ha fatto queste quattro righe, che allora era
» Sagrestano. »

Fatto il riscontro della scrittura si è ritenuto appartenere a certo Frà Tommaso Marredi.

(3) Nel rogito delli 27 Maggio fu indicato per equivoco che delle due iscrizioni trovate, la prima era scritta sulla pagina interna del coperchio e la seconda sulla pagina esterna del fondo. Nella verifica delli

11 Giugno potè invece constatarsi colla più scrupulosa esattezza, che il lato della cassetta ritenuto per coperchio, ne costituiva il fondo, e che l' altro ritenuto per fondo, non era che la pagina anteriore della medesima.

(4) Il fac-simile delle due citate inscrizioni venne da me dilucidato sul legno, e si riporta fedelmente alla Tav. 2.

(5) Nella verifica preindicata delli 11 Giugno fu meglio osservato dai Signori Chirurgi che il cocige non manca in totalità ma solo per un terzo. — Similmente potè riscontrarsi che delle sei falangi attribuite nella prima osservazione delli 27 Maggio ai piedi, due sole vi appartengono, e le altre quattro devono ritenersi delle mani. —

(6) I tre documenti citati sono i seguenti

» In dei nomine amen. Anno Incarnationis domini nostri Iesu Cristi millesimo trecentesimo nonagesimo sexto Indictione quinta die vigesimo tertio mensis Decembris Consilio populi, mandato nobilium et potentum virorum dominorum priorum Artium et vexilliferi Iustitie populi et Comunis Florentie, quorum hec sunt nomina, videlicet Boninsegna Filippi de Machiavellis Bartolus Miliani Lanainolus Franciscus Nicolaj Riccialbani Antonius Chocchi Donati. Antonius Alexandri S. Lamberti. Cambius pieri Ferraiuolus. Niccolaus Manecti de Filicaria et Ubaldinus bindi de quasconibus Priores Artium, et Nofrius palle de Strozzis vexillifer iustitie populi, et comunis Florentie precoria convocatione campaneque sonitu, in palatio populi Florentini more solito congregato. Ego Vivianus Nerij Vivianj notarius, scriba Reformationum consiliorum populi et comunis Florentiè. In presentia, de voluntate et mandato offitii dictorum dominorum priorum et vexilliferi, legi et recitavi in ipso consilio et coram consiliarijs in eo presentibus, vulgariter, distinte et ad intelligentiam infrascriptas petitionès et provisiones et quamlibet earum deliberatas et faetas prout inserius continetur. Et obsevatis solemnitatibus observari debitis et requisitis secundum formam et exigentiam ordinatorum dicti populi et comunis. Et modo forma et ordine infrascriptis videlicet.

» Primo provisionem infrascriptam super — *omissis aliis.* —

» Sexto provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis deliberatam et factam per dctos dominos Piores et vexilliferum, Gonfalonerios sotietatum populi et puodecim bonos viros comunis Florentie secundum formam ordinamentorum dicti comunis que talis est videlicet quantum honoris et fame perpetuo durature elegantia ac nobilissima opera illorum qui erunt inserius nominati perperint eorum patrie Florentine cum debita diligentia cogitantes, Magnifici et potentis domini domini Priores Artium et Vexillifer justitie populi et comunis Florentie. Et quam aliquo durabili evidenti ac digno signo debet ipsorum celèbrata memoria decorari. Ideo habita super predictis et infrascriptis omnibus et singolis invicem et una cum offitio gonfaloneriorum sotietatum populi et offitio duodecim honorum virorum comunis Florentie deliberatione solemne. Et demun inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos. In palatio populi Florentini premisso et facto solenni et secrèto scrutinio et obtento partito ad fabas nigras et albas per vigentinovem ex eis repertos dedisse eorum fabas nigras pro sic secundum formam ordinamentorum dicti comunis. Eorum proprio motu pro utilitate

Comunis eiusdem. Et omni via jure et modo quibus melius potuerunt providerunt ordinaverunt et deliberaverunt die vigesimo secundo mensis Decembris Anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo sexto Indictione quinta quod Operaij opere et seu fabricc maioris Ecclesie florentine possint ac etiam sub pena librarum mille florenorum parvorum teneantur et debeant, saltem infra sex annos proximc secuturos facere et fecisse conduci ad Civitatem Florentie. Ossa que poterunt comode reperiri et haberi de olim illustribus et celebris memorie viris civibus florentinis videlicet.

» Domino Accursio legum doctore et glosatore ordinario totius corporis sacrarum legum Civilium.

Dante Allighieri Dno Francisco Petrarcha Dno Zenobio de Strata et Dno Iohanne Boccaccij de Certaldo	Poetis, et qui quamvis ex hoc seculo migraverint tamen per gloriam et virtutis famam vivere intelliguntur.

» Et quod pro quolibet ipsorum facere et fieri fecisse in maiori Ecclesia Florentina unam eminentem magnificam et honorabilem sepulturam ornatam sculturis marmoreis et aliis ornamentis de quibus et prout honori Civitatis Florentie et fame ac virtuti talium et tantorum virorum viderint convenire. Et ossa cuiuslibet predictorum facere. In sua sepultura recondi ad perpetuam famam et celebrem memoriam omnium predictorum et Civitatis ac rei publice florentine et quod habeantur vel non ossa, nichilominus fieri debeant pro causa predicta dicte sepulture.

» Et pro predictis stantiare et solvi facere de pecunia dicte opere et ad ipsam seu pro ipsa deputata et deputanda possint operarij et seu due partes eorum aliis etiam absentibus et inrequisitis aut contradicentibus vel remotis ac teneantur et debeant temporibus opportunis et quotienscumque expedierit stantiari et solvi et dari facere illas quantitates de quibus et prout sicut et quemadmodum qualitercunque videbitur expedire. Et predicta debeant operarij predicti cum effectu executioni mandarj, et quod quidquid in predictis vel pro predictis aut aliquo predictorum in dicto tempore perfectum non fuerit, possit et debeat per operarios etiam postea fieri porfici et executioni mandari quam citius fieri poterit sub pena predicta.

» Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus statutis ordinamentis provisionibus aut reformationibus consiliorum populi et comunis Florentie obstaculis seu repugnantis quibuscumque etiam quantumcumque derogatoriis penalibus vel precisis vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri specialis mentio et expressa. Quibus omnibus intelligatur esse sit nominatum expresse specialiter ac generaliter derogatum. Et quod pro predictis super in hac presenti provisione contentis et sicut ut supra in prima provisione huius consilij continetur usque ad finem provisionis eiusdem.

» Qua provisione lecta et recitata ut dictum est dictus dominus prepositus ut supra per omnia dictum est proposuit inter dictos consiliarios supradictam provisionem et contenta in ea super qua petiit sibi per omnia ut supra pro dicto comuni et sub dicta forma bonum et utile consilium impertiri. Postque illico dicto ei proclamato in dicto consilio

per precones comunis eiusdem ut moris est quod quilibet volens vadat ad consulendum super provisione et proposita supradicta. Et nemine eunte. Et ipso proposito de voluntate consilio et consensu offitij dominorum priorum et vexilliferi predictorum proponente et partitum faciente inter consiliarios dicti consilij numero ducentos quatuor presentes in ipso consilio quod cui placet et videtur supradictam provisionem et omnia et singula in ea contenta procedere et admietenda esse et admicti et observari et fieri et executioni mandari posse et debere et firmum et stabilitum esse in omnibus et per omnia secundum formam dicte provisionis et contonctorum in ea det fabam nigram pro sic et quod cui contrarium vel aliud videretur det fabam albam pro non. Et ipsis fabes datis recollectis sagregatis et numeratis, et processo per omnia secundum formam ordinamentorum dicti comunis et ipsorum consiliariorum voluntatibus exquisitis ad fabas nigras et albas ut moris est. Repertum fuit Centum quinquaginta tres ex ipsis consiliaris dedisse fabas nigras pro sic. Et sic secundum formam provisionis eiusdem obtentum firmatum et reformatum fuit non obstantibus reliquis quinquagintarum ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non. »

» Domino Ravenne.

» Magnifice domine. Amice Karissime, Si nos universusque populus noster, singulari ac precipua affectione dilectioneque existit erga inclitam indeficibilemque memoriam Dantis Alagherij poete optimi atque famosissimi, nec vos necque alium quenquam decet admirari. Gloria quippe huius viri talis est, ut etiam civitati nostre splendorem et laudem procul dubio afferat et illustret patriam illius ingenij lumen, Quis enim tanta celebritate tantoque immortalitate nominis hactenus fuit quanta hic poeta in presenti est, et ut coniectare quimus, erit imposterum sempiternum. Cuius libri tanta elegantia scripti sunt, ut nichil excogitari queat prestantius. Tanta sapientia et doctrina tantaque varietate et copia, ut et indoctos delectare et doctissimos prestissimosque (sic) homines docere et universos dirigere ac instruere possint. Sed omissis eius laudibus que non epistolarum brevitatem, sed voluminis prolixitatem flagitarent ad rem ipsam quam intendimus veniemus. Fuit jam pridem per nostram rem publicam constitutum ut Dantis Alagherij et Francisci Petrarce inclitorum poetarum sepulchra cum ea qua decet magnificentia in urbe nostra hoc est in patria ipsorum poetarum construerentur. Quam rem hactenus pretermissam, decrevimus nunc utpote laudabilem et commendatione dignam ad effectum perducere.

» Cum itaque illorum cineres atque ossa in patriam reportanda et monumentis eisdem condenda decreto patrie existant, sintque in civitate vostra ravennati cineres atque ossa Dantis ipsius. Magnificentiam vestram affectuosissime rogamus ut non difficilem sese velit exhibere circa illorum redictionem. Sed favores nobis ac desiderio nostro prestare quo pro illis cum ea qua decet veneratione istuc mittere, et Florentiam transferri facere valeamus. Super qua quidem re non grave sit rogamus vestre magnificentie nobis respondere.

» Datum Florentie die primo Februarij MCCCCXXViiij. »

» Beatissime Pater. Post humilem universe huius sacrae Academiae Sanctissimorum pedum complexum etc. ·Proximis temporibus Sanctitas V. quae sui semper admirabilis clementia extitit. quum ab inferis prope veterem illam atque a majoribus suis inchoatam mox a posteris auctam et ab omnibus spectatam academiam in lucem revocasset annuaque in eius restaurationem quinquaginta — forse scudi, o fiorini — destinasset quod ex sacris suis monumentis summa a nobis religione servatis ostenditur nunc temporis momento vel ignavia nostra vel aliorum culpa collabitur. Quin en de eadem Sanctitatis Vestrae clementia demandata nobis atque concessa creandorum poetarum rethorumque ac laurea donandi potestas simulque Alighierij Dantis ossa atque cineres ex ravennate ad natale solum transferendi celebrique monumento obruendi iniuncta cura officinmque. Quod sane omnibus gratissimum acciderat his presertim probatissimis atque laudatissimis viris quorum virtute SSanct-tatis Vestrae laudes innumerabiles sane ad coelum afferebantur. Nam cum primum de ea id muneris impetravimus aedes mercede conductae frequentes coire omnes maternos rythmos ad Lyram canere, atque imprimis Sanctitatis Vestrae meritorum erga nos magnitudinem gratiarumque relationem licet pudeat pro tanta re tam vili defungi munere orationis, passimque laetitiis omnibus incedere, interdumque nimio poene gaudio desipere; opere praetium fuerat videre quum juvenes quum aetate confecto viros primarios scilicet atque prestantiores Athenas non minervae Leonis intelligimus alius alium proculcantes ac detrudentes certatim petere patefactis aedibus, oppletis spectantium viis percomptabatur iam quisquis rem novam, ac Sanctitatis Vestrae percapto munere ad coelum manus efferebat, clementlam obstupescebat, pervagari famam sui studio restauratas pristinae academiae, nuperque tam bene institutae laudes praedicare Divi Leonis ope, ope Leonis inquam X. cuius natu orbis terrae regatur: Juvenum exercendorum gratia ludum adapertum diverticulum scilicet a miseriis ac musarum perfugium in quo veterum ac recentium Dantisque presertim nostri publice volumina interpretentur artesque omnes bonae edoceantur quae prosperis in rebus jucunditatem afferant in adversis salutem. In preseutia autem Clementissime Pater (ne semper beatissimum dixerimus qood vel temporum vicissitudine sed quae potest esse te superstite perturbatio) vel fortune iniquitate vel aliquorum culpa perfectum slt ut gratissimus atque optatissimus locus longa intermissione fere exaurerit tanto nos moerore affecit ut transversos agat et ab omni procul voluptate ad miserias omnis transferant qui pudos nunc in nobis est intuemur neminem quod antea inani quadam gloria florente Academia eveniebat. Quamobrum heia Pater Beatissime. ne patiatur Sanctitas Vestra quod ab ea extructum atque .nstitutum est cuiusque iniuria deici aut destitui: ne permittat athenas suas sic, nisi appellare libet bonarum omnium artium inventrices, adeo deseri ut dici de his possit quod in asiae urbem prostratam dictum a Diomede fertur — Magna civitas, magna solitudo — quanta existimant Sanctitas Vestra quum tristitia quum verecundia affici Ursinum Alphanumque nostrum sacrae huius quondam Academiae celeberrimos oratores quibus de eadem Sanctitate Vestra eiusdem restituendae demandata cura fuerat! quanta Academicos omnes quorum non parva copia ut ex eorum attestationibus videre poterit quanta Iuventutem omnem istam florentem, quanta denique et quam maxima civitatem universam. Quapropter proferat precamur ac suppli-

camus Sanctitas Vestra ex intima illa sui benignitate a qua denegari quicquam Academicis fas non est mirif cum clementificum genus ac nec patiatur suo munere hunc locum defraudari. Iubeat persolvi sibi annuam mercedem illam ne quod vetus sui in Academicos amor constituit aliorum invidia aut malivolentia intercipiat. Accipiat Vestra eadem Sanctitas ab Ursino atque Alphano oratoribus omnem nostri ardentem cupidatem. Eos enim ad illam decrevimus supplicandam. Id si ab ea peculiari illa sua ac saepius repetita clementia ut confidimus impetraverimus. Frigentes prope ac iacentes musas labantem academiam non solum in lucem revocaverit, et ad coelum extulerit sed universae ethruriae ne dicamus huic civitati adeo rem gratam fecerit, ut majorem non possit: Tantumque eo munere ad laudes Sanctitatis Vestrae accesserit ut facile sibi ad superos aditum astruat. Quid nam ex omnibus rebus humanis praeclarius aut prestantius, aut quod illi maioris fructus gloriaeque esse possit quam de omnibus, presertimque de Academicis bene mereri. Quippe Dei immortalis est cuius ea nunc vicem gerit mortalem iuvare. Quod ad nos attinet, polliceri habemus tanti beneficij memoriam, non solum dum vita supererit nostra sempiterna nos benivolentia culturos: sed etiam daturos operam ut eadem aeternitate immortalia apud posteros monumenta permaneant. Valeat Vestra Sanctitas Cui nos iterum atque iterum ad pedes suos advoluti commendamus. Florentiae Die XX. Octobris Millesimo quingentesimo decimo nono.

» Excelsae Sanctitatis Vestrae.

» Ego P. Andreas quondam Reverendissimi Archiepiscopi Florentini Vicarius licet indignus id quod in precibus continetur supplico.

» Ego Franciscus Cataneus Diacetius quicquid superius continetur humiliter a Sanctitate vestra deposco.

» Ego Iacobus Athychyerus de Florentia ex ordine Servorum Sacre Theologie humilis professor inutiliter incolens Musas quicquid superius continetur humiliter deposco.

» Ego Hieronimus benivenius quicquid superius continetur humiliter a Sanctitate Vestra deposco.

» Ego Pallas Oricellarius idem a Sanctitate Vestra deposco.

» Ego Laurentius Salviatus idem humiliter a Sanctitate Vestra deposco.

» Ego Laurentius Stroza idem humiliter a Sanctitate Vestra deposco.

» Ego Petrus Franciscus de Medicis idem humiliter deposco.

» Ego Alexander Paccius Gulielmi filius, idem humillime etiam atque etiam peto.

» Ego Iacobus Nardus idem a Sanctitate Vestra humiliter deposco.

» Ego Bartholomeus ecretanus idem humiliter deposco.

» Ego Iacobus Modestus Doctor idem humiliter supplico ac deposco.

» Io Michelagnolo schultore il medesimo a Vostra Santità supplico oferendomi al divin poeta fare la sepultura nuova chondecente e in locho onorevole in questa Cicta.

» Ego Lodovicus Alamannus idem humiliter a Sanctitate Vestra deposco.

» Ego Petrus Franciscus Portinarius idem a Sanctitate Vestra humiliter deposco.

» Ego Ioannes Cursius idem a Sanctitate Vestra humiliter deposco.
» Ego Alphonsius Stroza idem a Sanctitate Vestra humiliter deposco.
» Ego Petrus Martellus idem a Vestra Sanctitate humiliter deposco.
» Ego Gerotius de Medicis idem humiliter deposco.
» Ego Robertus Acciajolus idem humiliter a Sanctitate Vestra deposco.
» Sed iam nominibus achademicorum faciamus modum: Que nisi a nobis consulto reiecta fuissent ea erat confluentium copia ille innumerabilis numerus ut voluminibus non litteris agere cum tua Sanctitate opportuisset Cui achademiam ipsam universam: nosque caeteros omnes iterum atque iterum commendamus. »

„ **Beatissimo Patri et Domino... Pontifici Maximo.**

(7) La Commissione nominata a tal uopo dal Ministero della Publica Istruzione si componeva dei Signori Conte Commendatore Giovanni Gozzadini Presidente, Prof. Gio. Battista Giulianni, Prof. Cav. Atto Vanucci, Prof. Cav. Luigi Paganucci, Conte Cav. Gioacchino Rasponi Deputato al Parlamento e Sindaco di Ravenna, e Conte Cav. Alessandro Cappi, Bibliotecario della Classense.

Fac-Simile dell' Iscrizione trovata sulla

DANTIS
ame Fre Antonio
hic posit
Año 1677 die

Passuti e C°

Prezzo L. 1.